

NON NE PARLIAMO DI QUESTA GUERRA

Contributo di Fredo Valla

Film concerto su disertori, ammutinati, rivolte, fucilazioni sommarie nella Grande Guerra

Regia di Fredo Valla - Prod. Nefertiti Film con Istituto Luce

- 24 maggio 1915: l'Italia entra in guerra;
- 4 anni: la durata del conflitto;
- 4.199.542 uomini chiamati al fronte;
- 1 soldato su 14 subisce un procedimento penale;
- 1 su 24 è processato come disertore;
- 15.345 gli ergastoli;
- 4.028 le condanne a morte, di cui 750 eseguite
- 300 (circa) le esecuzioni sommarie, i fucilati senza processo dei quali in gran parte non esiste traccia documentale;
- centinaia i soldati abbattuti dai carabinieri e dai loro stessi ufficiali durante gli assalti "per codardia in presenza del nemico".

In nessun altro dei paesi in conflitto, la giustizia militare raggiunse tali livelli di repressione. In Francia, nonostante la guerra fosse cominciata nel '14 e il numero ben superiore di uomini mobilitati, le condanne a morte eseguite furono circa 600. In Gran Bretagna, con un esercito di 9 milioni di uomini, i fucilati furono 346 e 102 i giustiziati nell'esercito tedesco.

L'Italia fu l'unico paese a restaurare una pratica in uso presso le legioni romane: la decimazione. In caso di reati collettivi (ammutinamenti, rivolte) o di incertezza sull'identità dei colpevoli, la scelta dei soldati da fucilare avvenne per sorteggio o mediante la conta del reparto schierato.

Colpiti dalla giustizia di guerra furono in particolare modo i fanti, l'esercito di proletari, contadini e analfabeti.

"Lo Stato in guerra ritiene per sé lecita ingiustizia e violenza che disonorebbero l'individuo singolo ... e il cittadino è tenuto ad approvare tutto ciò in nome del patriottismo". Sono parole di Sigmund Freud in "La guerra disillude" (1915) che mi sono state da guida nella realizzazione del film "Non ne parliamo di questa guerra", prodotto dalla Nefertiti Film in associazione con l'Istituto Luce (2018).

Fra i veri episodi narrati nel film, la rivolta dei fanti della Brigata Catanzaro del luglio '17 fu probabilmente tra i più gravi. Pochi mesi prima sul fronte carsico la protesta aveva avuto come protagonisti i fanti della Brigata Ravenna che reclamavano turni di trincea meno disumani. L'ordine fu ristabilito con feroce determinazione. E come non ricordare la vicenda degli alpini del battaglione Monte Arvenis fucilati a Cercivento? E i fanti dei Lupi di Toscana fatti mitra-gliare da Gabriele D'Annunzio nel corso dell'azione che avrebbe dovuto portare alla conquista di Quota 28 per innalzare il tricolore sul castello di Duino?

La quantità di documenti racchiusi nei faldoni dell'Archivio Storico dell'Esercito a Roma, ci dicono quanto la disobbedienza alla guerra (diserzioni, ammutinamenti, autolesionismo) sia stata rilevante

L'argomento noto agli studiosi ma purtroppo in gran ignorato anche nelle celebrazioni del centenario, dovrebbe entrare nei libri di storia in uso nelle scuole. Nel Grande Carnaio del primo conflitto mondiale, la disobbedienza volle dire coraggio. Non mele marce, non pecore nere o pochi codardi: si ribellarono i fanti contadini, gente abituata a ubbidire, ad accettare la guerra come si accetta un anno di carestia, un cattivo raccolto, e pure non pochi ufficiali che condividendo la vita di trincea fraternizzarono con i loro soldati. Ebbero coraggio, perché a disubbidire in guerra ci vuole fegato, un coraggio persino più grande dell'uscire dalla trincea per andare all'assalto. Il coraggio di pensare con la propria testa, di affermare i propri principi, di ribellarsi all'ingiustizia. Il coraggio di mollare tutto e andarsene sapendo che la pena certa era il plotone di esecuzione. Vi fu disobbedienza anche tra i civili nei

paesi e nelle città. Per esempio a Torino nell'agosto del '17, quando la popolazione diede vita a una vera insurrezione con barricate. Nelle campagne i contadini diedero aiuto ai disertori e li nascosero; tra i Valdesi, la piccola comunità italiana di religione protestante, molti si rifiutarono di imbracciare i fucile e si fecero anni di galera.

Non è la prima volta che affronto il tema della guerra. In alcuni film documentari precedenti avevo raccontato dei prigionieri italiani in India durante la Seconda Guerra Mondiale e le vicende del sommergibile Medusa affondato al largo di Pola nel gennaio del '42, ma è la prima volta che mi dedico a raccontare la guerra da questo punto di vista. Con me ha lavorato una squadra di studiosi e una troupe di tecnici appassionati. Insieme abbiamo condiviso la convinzione di realizzare un film UTILE.